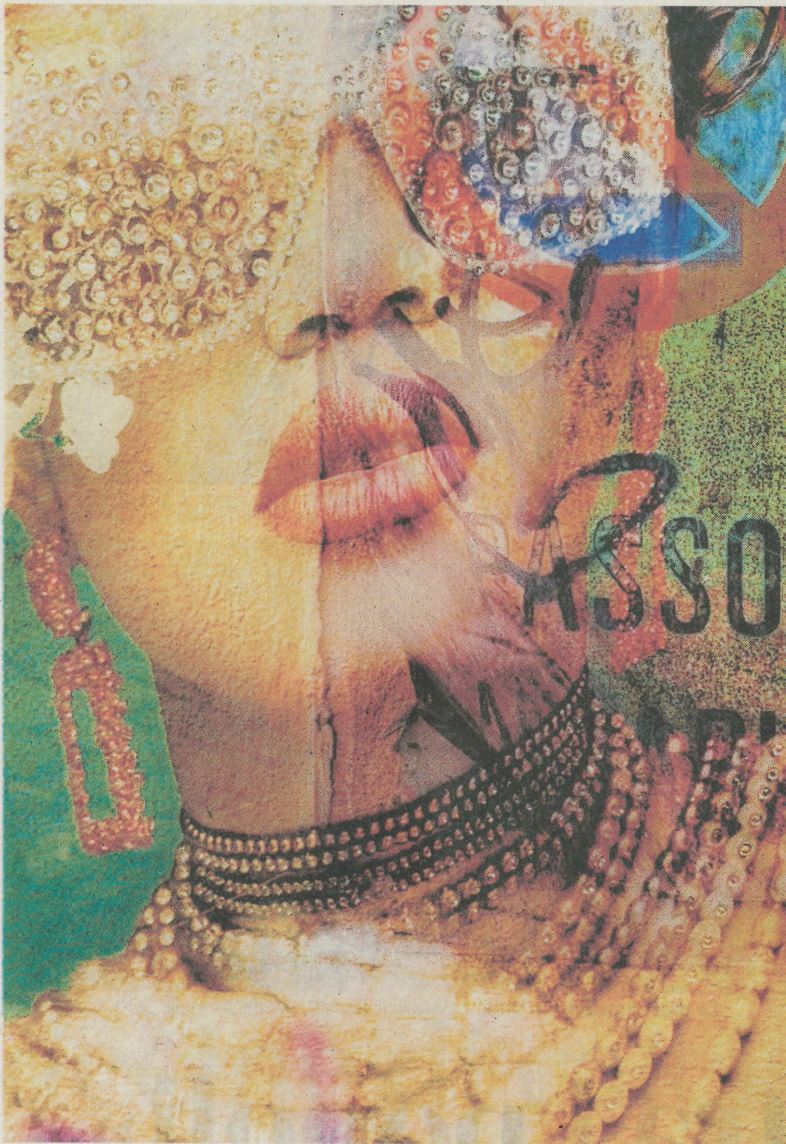




Erwin Seppi «Street View» © Courtesy Galleria Contempo



La fotografia di strada di Seppi ricerca le anime delle città

Alla Galleria Contempo 15 opere che esplorano i tessuti urbani

di Gabriella Brugnara

La città come flusso continuo di immagini, attraversata camminando, osservando, lasciandosi sorprendere. Una città che intreccia modernità e malinconia, architettura e vita, persone ed emozioni. È da questo sentire che nasce «Erwin Seppi. Street View #02», la mostra a cura di Dora Bulart, con testo critico di Valerio Dehò, che sarà inaugurata domani alle 18 alla Galleria Contempo di Pergine Valsugana, in via Maier 48a.

«Mi piace la città con le sue architetture, vi entro volentieri per percepirla e condividerla in un modo diverso, attraverso la fotografia», racconta Seppi. Il suo lavoro nasce dal desiderio di costruire connessioni tra immagini e livelli di realtà, fino a generare nuove visioni. Il suo sguardo si muove tra strade, bar, cortili e persone incontrate lungo il percorso. «Entro nella città, nei luoghi, osservo chi incontro. È una riflessione sulla vita. Nelle mie foto ci sono i sentimenti che vivo quando viaggio e voglio sentirli fino in fondo, per poi restituirli artisticamente».

Lo smartphone è lo strumento privilegiato, «il più diretto, ma anche un modo di vivere il contemporaneo». La fotografia di strada è così materia da ricomporre. «Parto da due immagini e le metto insieme. L'incontro crea intensità e costruisce una realtà nuova». «Uso molto colore, cerco la diversità». Tra gli elementi

ricorrenti emerge la figura femminile, spesso tratta dai manifesti pubblicitari che popolano lo spazio urbano. «La donna nei manifesti è ovunque, nei negozi, sui palazzi. Mi interessa il rapporto tra l'architettura reale e le immagini, tra realtà e non realtà».

È proprio in questa tensione che il lavoro di Seppi trova uno dei suoi nuclei più significativi, restituendo una visione della città come spazio stratificato, in cui percezioni e immagini si sovrappongono.

Attraverso quindici opere, fino al 23 maggio, Seppi – artista multidisciplinare, curatore e gallerista – offre un'esplorazione del tessuto urbano alla ricerca dell'anima delle città contemporanee. In mostra alla Galleria Contempo fotografie digitali e oggetti luminosi che delineano il mondo visibile e invisibile delle città postmoderne.

«Un flusso di fotografie scattate per strada, durante il cammino. Sono immagini che si susseguono in una continuità quasi ininterrotta e che l'artista rielabora in un secondo momento, in una fase di revisione guidata dal principio dell'associazione – osserva Dehò – Le immagini vengono così messe in relazione attraverso sovrapposizioni. Una fotografia, spesso legata all'architettura e al tessuto urbano, funge da sfondo, mentre altri elementi vi si inseriscono».

Da qui prende forma il nucleo del lavoro di Seppi, che si sviluppa tra osservazione diretta, memoria visiva e capacità di ricomporre il reale.

«A questa base si affianca una componente documentaria essenziale, fatta di scorci urbani e città attraversate, ma anche una catena di associazioni più libere, sempre ancorate al flusso originario. Compiono così manifesti pubblicitari, segnaletica stradale, vetrine, oggetti colti nel passaggio. Tutto rimane legato alla dimensione della passeggiata, a quella deriva urbana che richiama Baudelaire, un lasciarsi guidare dal camminare senza una meta precisa e aprendosi all'incontro e all'ispirazione», prosegue il critico.

In questa pratica del vedere, il dispositivo tecnologico entra pienamente nel processo creativo. «Tutto avviene attraverso lo smartphone, ormai estensione del corpo.

Accompagna i nostri movimenti ed è lo strumento più adatto per un lavoro a metà tra street art e fotografia, capace di costruire una dimensione plurima. Più immagini, più sensazioni, più relazioni emotive, fino a generare un sistema aperto di associazioni che lo spettatore è chiamato a riconoscere e interpretare».

Dehò riconduce questa ricerca anche a una memoria precisa. «Una quindicina di anni fa ho curato a Merano una mostra di Boris Michajlov, fotografo ucraino, e Seppi è rimasto colpito dal suo lavoro di sovrapposizione, in cui immagini diverse venivano accostate per recuperare una memoria visiva e storica. È interessante che Erwin abbia assorbito questa suggestione, sviluppandone un'interpretazione personale.

Lavorare su più immagini è una scelta complessa. Non devono annullarsi, ma generare qualcosa di nuovo».

Da questo punto di vista, il lavoro dell'artista diventa anche una riflessione sul nostro modo di abitare il presente. «Seppi parte da un presupposto. Ciò che viviamo coincide con ciò che vediamo e sempre più i nostri occhi si sovrappongono agli obiettivi dello smartphone che portiamo con noi. Viviamo immersi in un flusso continuo di immagini e il nostro rapporto con il vedere è profondamente cambiato».

È qui che, per Dehò, la fotografia riacquista una funzione decisiva, non accelerare il flusso ma interromperlo, per «restituire il tempo di guardare e riflettere. Isola frammenti e li rende di nuovo percepibili. La città diventa così il luogo in cui possiamo riappropriarci di questo tempo. Spesso, travolti dalla quantità, faticiamo a memorizzare ciò che vediamo. Seppi ci restituisce questa possibilità. Le sue immagini non si concentrano sui monumenti, ma sulla quotidianità. Lo sguardo riparte dalle cose quotidiane», conclude Dehò. Erwin Seppi (1967, Merano) è un artista multidisciplinare, attivo a livello internazionale dal 2002 con mostre in Italia e in diversi paesi europei. Ha diretto la Es Gallery di Merano e curato numerosi progetti espositivi, ottenendo anche importanti riconoscimenti. Vive e lavora a Bolzano; le sue opere sono presenti in collezioni pubbliche e private e dal 2026 sviluppa il progetto «Street View».